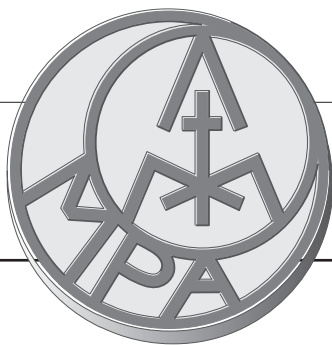


MOVIMENTO
PER L'ALLELUIA

Sentiero di Vita

Proponiamo l'ultimo lavoro di gruppo pervenuto relativo alla giornata del 15 marzo 2009 (ASSEMBLEA MPA) e la preziosa testimonianza di Cristina Geri del gruppo di Tavoleto

Gruppo composto da: Agostina, Annarita, suor Rita, Beatrice, Carmela, Rita, Valeria, Graziella, Tiziana, Onelia.

Come Paolo è stato sbalordito, ma sicuro nel riconoscere la chiamata di Dio, così anche noi siamo certi che il Signore ha un progetto per ciascuno che dobbiamo riconoscere nel nostro impegno e nella nostra vita quotidiana. Talvolta il Progetto non collima con i nostri desideri, allora Egli ci mette a fianco le persone giuste che possono aiutarci a compiere il cammino di fede all'interno del quale sarà più facile rispondere alla chiamata.

Se inizieremo a ringraziare il Signore, non solo del Bene che ci dona, ma anche delle piccole difficoltà che sembrano oscurare la sua luce, capiremo che ciò ci darà la forza ed il coraggio di percorrere la via della sofferenza e della Croce e sicuramente alla fine vedremo la pienezza della Vita. È molto importante che coloro che sono ricchi di fede sappiano usare un linguaggio adeguato che possa essere recepito da coloro che li ascoltano benché sui tratti di un linguaggio diverso da quello che si è soliti udire.

Ciò è importante per relazionarsi con l'altro che fa parte come noi di un progetto che Dio ha su ciascuno. Occorre pur essendo liberi farsi servi di coloro che compiono un cammino aiutandoli e sorreggendoli. Solo in questo modo ognuno potrà vivere la propria libertà.

Testimonianza di CRISTINA GERI
del gruppo MPA di Tavoleto

“Cristina, io dico a te alzati e vivi la mia resurrezione!”

Ho sentito “quell'alzati” forte ed imperativo. Ero impaurita e tremante come la donna del Vangelo. Nella confessione il mio deserto, la mia aridità, il mio peccato, ma tutto per me l'abbraccio straordinario, tenero, gioioso del padre poi il mio pregare: Quanto amore ho dato senza senso, quanti giorni ho passato nel tormento, quante lacrime ho versato, ma per niente, quanta rabbia ho gridato verso il cielo. Mi eri accanto, ma io non ti vedevo, mi parlavi, ma io non ti ascoltavo, mi davi forza, ma io non la volevo. Il miracolo vedo oggi del tuo immenso amore. Con gli occhi chiusi io oggi ti vedo, nel gran silenzio oggi io ti ascolto, nel dolore la tua forza sento. Oggi un'altra vita ho cominciato, stammi vicino e non abbandonarmi. Dammi la forza perché non guardi indietro. Che pace ho dentro! Grazie Cristo Risorto! La mattina di Pasqua con gli occhi gonfi di lacrime ed il cuore colmo di lode esultavo per la liberazione. Perché l'ho chiamato Signore e non Padre? Eppure nel mio slancio d'amore gli chiedevo Signore sto troppo bene qui, facciamo due tende: una per te e una per me e per chi, come me, ha gustato la gioia grande del tuo perdono. In quell'attimo si apre davanti a me la visione del mare e della riva. Il Signore è con me e m'invita a prendere il largo per

sospingermi con Lui verso l'ignoto solidali in un'avventura fascinosa. Più, volte, per tanti anni mi ha chiamato con soave dolcezza con particolare premura, ma preferivo cullarmi pigramente con la barca presso la riva, senza lasciar i risvegliare dalla tua Parola.

“Essendo Gesù passato all'altra riva.”

La paura di rimanere sola, sola con il mio peccato suscitava in me il desiderio di vita e di risurrezione così gli ho gridato il mio atto di fede. Oggi sento di chiamarlo Padre perché sto maturando nel suo amore ogni giorno di più. Oggi mi chiedo che cosa significhi per me vivere la Resurrezione. È immergermi ogni giorno nell'ebbrezza della vita che va oltre tutte le possibili morti. È sperimentare che il Risorto è il movimento vitale che sprona la mia coscienza verso più libertà, più amore, più verità. È l'eterno rinnovamento della mia coscienza. È la resurrezione di tutti gli istanti della mia esistenza. Chi non sa vincere la morte resta sempre per quanto grande sia stato, un povero uomo. Senza resurrezione Gesù avrebbe detto sì tante cose sublimi, avrebbe compiuto atti straordinari, ma tutto sarebbe stato chiuso con la chiusura del suo sepolcro, la morte avrebbe detto l'ultima parola anche per Cristo. Senza resurrezione non c'è che delusione, se invece Egli risorge tutto il passato si deve leggere in una luce nuova. Le parole, gli insegnamenti, gli esempi, le azioni, i silenzi ogni cosa risulterà appartenere al Solo Signore della Vita e della morte: Dio.

La resurrezione di Cristo è il grande punto fermo del nostro cristianesimo, l'evento da cui continuamente riparte tutta la nostra fede.

È il più grande di tutti i miracoli perché conferma tutti gli altri miracoli, è più grande di tutte le parole perché le autentica tutte. Lo sapevano bene gli apostoli che non predicavano altro che la resurrezione di Cristo dai morti.

Essi hanno sperimentato Gesù Risorto presente e vero, Gesù che appare come e dove vuole, restano radicalmente trasformati e continuano a predicarlo anche se minacciati, anche se carcerati.

Anche oggi i cristiani di tutto il mondo nella notte più grande e decisiva della storia cantano durante la veglia pasquale: "Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato." Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo. "O notte veramente gloriosa!"

Perché, gloriosa? Perché in essa morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Ancora oggi in tutte le messe l'assemblea acclama: "Annunziamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Dove abbiamo nascosto i segni della nostra Pasqua?

Cristo Risorto è la nostra grande sicurezza, una sicurezza che è in grado di cambiare la vita perché la Resurrezione non è solo il principio della nostra fede, ma anche del nostro impegno cristiano, per prima cosa ci impone di vivere in pienezza.

Quante volte le nostre chiese sembrano fatte di sorpassati, di delusi, di indifferenti, di vecchi, di morti, di gente ferma che si è seduta sulla fede e si è dispensata dal vivere.

Mi viene da domandare: "Ma chi crede veramente nella Resurrezione?" Noi cristiani siamo fratelli di un Risorto o di un morto? Dove è andare a finire la Chiesa fermento, lievito la chiesa sempre nuova come il Gesù di Pasqua in cui essa continua a sostenere di credere?

L'umanità oggi è orfana di Cristo Risorto. Dobbiamo essere noi cristiani a ripresentarlo, ma come possiamo annunciare il Risorto con certe facce? Ecco perché San Paolo non si stancava di esortare: "*Siate sempre lieti!*" (1Tess.5,16) "*Godete nel Signore sempre! Dico di nuovo "Godete!"*" (Fil.4,4) È certo che i cristiani delle origini erano più sereni di noi.

Essi non avevano ancora preso le distanze dalla Resurrezione. Il pensiero che Gesù Risorto è vivo donava loro, anche in mezzo a difficoltà e sofferenze, un ottimismo e una fiducia di fondo che erano diventati il loro atteggiamento d'animo abituale. Per questo erano contagiosi. Chi è sereno, infatti, annunzia di non avere sbagliato impostazione di vita, ma di aver imboccato la strada giusta. Chi è insoddisfatto al contrario rivela il proprio fallimento. Ma c'è di più: la Resurrezione di Gesù dimostra che la nostra vita ha un senso, che vivere serve a qualcosa, a che cosa? A diventare anche noi dei risorti. La resurrezione è la garanzia che la nostra vita non muore: risorgeremo!

L'esistenza sarà mutata e non annullata. Siamo tutti destinati a sperimentare un terzo tipo di vita, dopo quella intrauterina e quella che stiamo conducendo ora. È inutile domandarci come sarà quella vita. Quando ero nel seno di mi madre non avrei saputo rispondere nulla sulla vita terrena così è per noi quando vogliamo parlare della vita

di lassù.

A questo punto mi viene alla mente una domanda di fondo: "Chi siamo noi cristiani?" Noi siamo coloro che portano la gioiosa speranza pasquale, mentre i pagani, ed è ancora Paolo a dirlo "sono coloro che non hanno speranza." (Efesini 2,12).

La resurrezione di Gesù non solo ci dona la possibilità di vivere in pienezza, ma rende possibile a Cristo di essere contemporaneo di ognuno "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo." (Matteo 28,20)

La resurrezione pone Gesù sui nostri passi, lo fa pellegrino con noi come coi due discepoli di Emmaus.

Di Gesù non si può mai parlare al passato, ma sempre al presente, mai come uno lontano, ma sempre come uno che è vicino. Egli è con noi nel lavoro, nelle ansie, nei crolli, sempre: "*Coraggio sono io, non temere!*" (Gv 6,20)

Finalmente Cristo con la sua morte e resurrezione dà risposta al più difficile domanda che l'uomo si pone: "Perché si soffre? Perché esiste il dolore? Spesso sentiamo dire Dio può impedire il male e non è buono perché non lo impedisce oppure se Dio non impedisce il male non è onnipotente.

Nei due casi manca a Dio un attributo essenziale o la bontà o la potenza e questo autorizza a negarne l'esistenza. Il ragionamento correrebbe liscio se Gesù non avesse sofferto: la croce di Cristo, infatti, permette di uscire da questo "o". Dio stesso partecipa al dolore, alla sofferenza e dà loro un significato, un indirizzo, un volto anche se il dolore non perde certo la sua oscurità, la sua crudezza, ma lascia intravedere una soluzione serena. In Cristo morto e risorto Dio dimostra di saper usare misteriosamente del Venerdì Santo per preparare la Domenica di Pasqua.

Il dolore non è assurdo, ma ha un senso nascosto nell'Amore di Dio che conosce come la sofferenza possa essere trasformata in redenzione e vita.

Il Cristo non ha soppresso la sofferenza, non ha voluto svelarne interamente il mistero, l'ha presa su di sé e questo è abbastanza perché ne comprendiamo tutto il valore. E qual è la prova più convincente del Gesù Risorto? È la prova - testimonianza di coloro che vivono per Lui. Sono uomini che lavorano gratis, eppure sono intelligenti, sono uomini che sgobbano forte eppure sono sereni, sono uomini che non conoscono tante cose eppure sono eroi di carità, sono uomini fragili eppure sopportano persecuzioni per Lui, sono semplici uomini eppure sembra che possiedano lo stile di Dio. Chi li ha trasformati in sale della terra e luce del mondo?

Solo la Resurrezione provoca certi cambiamenti. Perché si comportano così?

Per un semplice uomo non si fa la parabola del Samaritano tutti i giorni, a tutte le ore, per un semplice uomo non si fa la lavanda dei piedi, per un semplice uomo non si dà la vita.

È la testimonianza della Chiesa umile, povera, libera, buona, perseguitata.

È la testimonianza della Chiesa che ha imparato da Gesù a trovarsi ovunque c'è bisogno di amore. È la testimonianza di ciascuno di noi che, nella vita quotidiana, ama Cristo e si impegna a vivere la Vera Resurrezione.

CRISTINA